

LO SVILUPPO DELLA NAZIONALITÀ CROATA IN ISTRIA TRA OTTO E NOVECENTO*

EGIDIO IVETIC
Dipartimento di Storia
Università degli Studi di Padova
Centro di Ricerche storiche, Rovigno

CDU 323.1(=163.42)(497.5-3Istria)18/19”
Sintesi
Novembre 2010

Riassunto: L'autore traccia un profilo dello sviluppo della nazionalità croata in Istria tra i secoli XIX e XX evidenziando gli aspetti salienti e le tematiche aperte ad ulteriori ricerche e discussioni. La questione della “nazionalizzazione delle masse” in chiave croata rimane da approfondire in riferimento a fonti non ancora utilizzate e in relazione con le nazionalizzazioni parallele in chiave italiana e slovena.

Abstract: The author outlines the development of the Croatian nationality in Istria in the 19th and the 20th century underlining outstanding aspects and issues that remain open to future research and discussions. The issue of “nationalisation of masses” from the Croatian perspective is yet to be studied in more detail in terms of taking advantage of the so far unused sources and of parallel nationalisation from the Italian and Slovenian perspective.

Parole chiave: Istria, nazionalità, nazionalizzazione delle masse, epoca moderna, nation-building croata

Key words: Istria, nationality, nationalisation of masses, modern era, nation-building Croat

Fu un risorgimento nazionale? Oppure ci fu una costruzione nazionale (*Nation Building*)? Ci riferiamo allo sviluppo della nazionalità croata nel caso dell'Istria. A partire dagli scritti di Vjekoslav Spinčić del 1924, attraverso i contributi di Božo Milanović (1967-73) e Dragovan Šepić (1981), fino agli studi più recenti, la storiografia croata non ha avuto dubbi in merito: si è trattato di un risveglio nazionale (*preporod*) della popolazione croata, la quale prese coscienza del proprio essere, della propria identità,

* Riprendiamo in questo saggio, con ulteriori approfondimenti, quanto pubblicato in E. IVETIC, “On Croatian Nation-Building in Istria (1900-1940)”, *Jahrbücher für Geschichte und Kultur Südsteuropas*, 8 (2006), p. 61-71.

con una certa gradualità, in sintonia con quanto avvenne più estesamente nell'ambito del cosiddetto corpo nazionale croato¹.

La struttura interpretativa è nota: tramite l'opera divulgatrice del clero e poi l'azione di una nascente borghesia professionale (avvocati, maestri), a partire dal 1860 divenne sempre più intensa la rivendicazione nazionale presso i croati dell'Istria, rivendicazione che si era esplicitata dapprima in due *tabor*, di Castua e Lindar, poi nell'apertura di una biblioteca a Castua, e infine nell'attività politica dei primi deputati eletti alla Dieta provinciale di Parenzo². Dalla rivendicazione culturale, dopo il 1870, si passò al confronto e poi alla contrapposizione politica con il ceto dominante italiano in regione, un contrasto che praticamente fu costante fra il 1880 e il 1914 e che è stato ben ricostruito negli studi di Dragovan Šepić³. La fase politica era stata affiancata dallo sviluppo dell'associazionismo, che ha cominciato a mobilitare fette sempre più ampie della società non solo rurale ma anche urbana. Proprio il mettersi alla pari, assieme agli sloveni, come forza politica rispetto alla controparte italiana aveva portato a un braccio di ferro sulle istanze fondamentali, quali l'uso paritario della

¹ V. SPINČIĆ, *Narodni preporod u Istri* [Il risveglio nazionale in Istria], in D. GRUBER, *Povijest Istre* [Storia dell'Istria], Zagabria, 1924, p. 257-293; *Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri* [Il risveglio nazionale croato in Dalmazia e Istria], a cura di J. Ravlić, Zagabria, 1969; B. MILANOVIĆ, *Hrvatski narodni preporod u Istri* [Il Risorgimento nazionale croato in Istria], vol. I-II, Pisino, 1967-1973; IDEM, *Istra u dvadesetom stoljeću. Zabilješke i razmišljanja* [L'Istria nel XX secolo. Note e riflessioni], Pisino, 1992; N. ŠETIĆ, *Istra između tradicionalnog i modernog. O procesu integracije suvremene hrvatske nacije u Istri* [L'Istria tra la tradizione e la modernità. Sul processo dell'integrazione della nazionalità croata contemporanea in Istria], Pisino, 1995. Rimane fondamentale D. ŠEPIĆ, *O procesu integracije hrvatske nacije u Istri* [Sul processo d'integrazione nazionale, in *Društveni razvoj u Hrvatskoj (od 16. stoljeća do početka 20. stoljeća)*] [Lo sviluppo sociale in Croazia (dal XVI secolo gli inizi del XX)], a cura di Mirjana Gross, Zagabria, Liber, 1981, p. 251-281.

Sullo sviluppo nazionale nel caso croato cfr. N. STANČIĆ, *Hrvatska nacija i nacionalizam u 19. i 20. stoljeću* [Nazione e nazionalismo croati nel XIX e XX secolo], Zagabria, 2002; Petar KORUNIĆ, "Nacija i nacionalni identitet: uz porijeklo i integraciju hrvatske nacije" [Nazione e identità nazionale: sull'origine e sull'integrazione nazionale croata], *Historijski Zbornik (=HZ)* [Miscellanea storica], Zagabria, 55 (2002), p. 65-112; IDEM, "Struktura etničkih i kulturnih identiteta u Hrvatskoj u 19. stoljeću" [La struttura delle identità etniche e culturali in Croazia nel XIX secolo], *HZ*, 58 (2005), p. 77-133; IDEM, *Rasprava o izgradnji moderne hrvatske nacije. Nacija i nacionalni identitet* [Saggio sulla costruzione della nazione moderna in Croazia. La nazione e l'identità nazionale], Zagabria, 2006.

² P. STRČIĆ, "Prvi hrvatski tabor u Istri i na kvarnerskim otocima" [Il primo tabor croato in Istria e sulle isole del Quarnero], *Pazinski Memorijal (=PM)* [Memoriale di Pisino], Pisino, 2 (1971), p. 201-264; F. BARBALIĆ, "Prvi istarski sabori (1861-1877)" [Le prime Diete provinciali istriane, 1861-1877], *Rad – Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti* [Lavoro dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti], Zagabria, 300 (1954), p. 281-429.

³ J. ŠIDAK – M. GROSS – I. KARAMAN – D. ŠEPIĆ, *Povijest hrvatskoga naroda g. 1860-1914* [Storia del popolo croato, 1860-1914], Zagabria, 1968; Dragovan ŠEPIĆ, *Hrvatski pokret u Istri XIX. i*

lingua croata e slovena negli uffici pubblici⁴. Già nel 1911-12 l'Istria appariva nazionalmente spaccata tra il blocco croato-sloveno e gli italiani, nonostante la presenza sulla scena politica regionale di partiti socialisti/socialdemocratici e cristiano-sociali⁵. Certo, si trascura sempre di ricordare i molti legittimisti nei confronti dell'Impero, legittimisti presenti nei tre schieramenti nazionali e ben visibili, per esempio, durante l'accoglienza del feretro di Francesco Ferdinando ai primi di luglio del 1914⁶.

La lotta politica fino a quel 1914, nei comuni, nella Dieta provinciale e durante le campagne elettorali per il parlamento viennese, aveva dimostrato che la nazione croata in Istria c'era, si era affermata. Considerando le dinamiche politiche in seno alla regione degli anni 1907-1914, quanto successo dopo il 1918, e poi ancora dopo il 1922 e il 1925, non poté non risultare traumatico per i croati dell'Istria. Essi, si sa, furono esclusi dalla partecipazione politica e infine attaccati nei diritti elementari dell'identità e dell'espressione nazionale⁷. Alla prigione del fascismo, alla negazione

na početku XX. stoljeća [Il movimento nazionale croato in Istria nel XIX e all'inizio del XX secolo], Pingvente-Zagabria, 2004.

⁴ V. BRATULIĆ, "Zapisnici sjednica 'Hrvatsko-slovenskog kluba' zastupnika u Istarskom saboru (1884-1901)" [I verbali delle riunioni dei rappresentanti croati e sloveni nella Dieta istriana, 1884-1901], *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* (=VHARP) [Bollettino degli Archivi storici di Fiume e Pisino], Fiume-Pisino, 11-12 (1966-67), p. 121-199; IDEM, "Zapisnici sjednica 'Hrvatsko-slovenskog kluba' zastupnika u Istarskom saboru (1884-1901)", *VHARP*, 14 (1969), p. 297-384; IDEM, "Političke stranke u Istri za narodnog preporoda" [I partiti politici in Istria durante il risorgimento nazionale], in *Hrvatski narodni preporod*, cit., p. 289-334.

⁵ Il punto di vista "risorgimentale" italiano: B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924, p. 442-610; C. PAGNINI, *Risorgimento e irredentismo nella Venezia Giulia*, Gorizia, 1994. I nuovi riferimenti storiografici: M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale, 1866-2006*, Bologna, 2007; C. GHISALBERTI, *Adriatico e confine orientale dal Risorgimento alla Repubblica*, Napoli, 2008. Sulle contrapposizioni nazionali nell'Adriatico nord-orientale cfr. *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, a cura di M. Cattaruzza, Messina, 2003; R. WORSORFER, *Krisenherd Adria 1915-1955. Konstruktion und Artikulation des Nationalen im Italienisch-Jugoslawischen Grenzraum*, Paderborn, 2004; IDEM, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Bologna, 2009. Sul movimento socialista cfr. M. CATTARUZZA, *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della Monarchia asburgica: 1888-1915*, Manduria-Bari-Roma, 1998.

⁶ E. WIGGERMANN, *K.u.K. Kriegsmarine und Politik. Ein Beitrag zur Geschichte der italienischen Nationalbewegung in Istrien*, Vienna, 2004; P. ZILLER, *Giuliani, istriani e trentini dall'impero asburgico al regno d'Italia: società, istituzioni e rapporti etnici*, Udine, 1997.

⁷ E. APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Bari, 1966; *L'Istria fra le due guerre. Contributi per una storia sociale*, Roma, 1985; A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Gorizia, 2001; IDEM, *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana*, Gorizia, 2004; A. VINCI, "Il fascismo di frontiera", in *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Gorizia, 1997, p. 219-325; IDEM, "Il fascismo al confine orientale", in *Storia d'Italia Einaudi. Le regioni dall'Unità a oggi, Il Friuli*

dell'essere nazionale, seguì quella che fu chiamata lotta di liberazione nazionale, a partire dal 1942 e, definitivamente, dal settembre 1943. Fu, come molti storici sostengono, un nuovo risorgimento croato che portò l'Istria all'annessione con la Croazia e la Slovenia, in quanto parti della Jugoslavia.

Questo dunque lo schema. In esso si coglie la dimensione narrativa tipica delle retoriche storiografiche del sudest europeo, ma non solo. Dopo secoli di dominazioni "straniere", una popolazione ritrova se stessa, riconosce il proprio *essere nazionale*; questo *essere* viene negato e calpestato dalla nazione antagonista sul territorio d'insediamento, fatto che porta allo scontro, al risorgimento armato e alla definitiva affermazione/liberazione⁸. Che cosa succede con la nazione antagonista, in questo schema come in altri simili, non importa. Anche perché le parti italiana e slovena hanno avuto le loro varianti narrative e la loro retorica, non dissimile nella forma, sugli stessi argomenti.

Dalla prospettiva croata, fino ad oggi, l'intero processo di sviluppo nazionale, tra l'Otto e il Novecento, è stato rappresentato come qualcosa di strettamente legato all'affermazione della nazione tramite la lingua d'uso, la partecipazione politica, la presenza di scuole e l'affermazione dell'associazionismo sia laico sia religioso. La storiografia ha dato ampio spazio ai protagonisti, un pantheon di eroi locali che hanno lottato tramite tali mezzi per creare uno spazio nazionale croato in Istria⁹. Si conoscono le rivendicazioni da essi perseguite per i diritti civili – appunto, per l'istruzione, la lingua negli uffici pubblici, la libera espressione culturale – e nelle denunce della politica della parte avversaria, italiana¹⁰. Poco è stato invece

– *Venezia Giulia*, Torino, 2002, p. 378-513. Inoltre: D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918-1943* [Il fascismo in Istria 1918-1943], Pola, 1988.

⁸ Su questi schemi interpretativi tipici dell'Europa sud-orientale cfr. *Balkan Identities. Nation and Memory*, a cura di M. Todorova, Londra, 2002.

⁹ Cfr. nota 1, e inoltre: D. DUKOVSKI, *Svi svjetovi istarski. Još-ne-povijest Istre prve polovice xx stoljeća* [Tutti i mondi istriani. La non ancora storia dell'Istria della prima metà del XX secolo], Pola, 1997; IDEM, *Rat i mir istarski. Model povijesne prijelomnice (1943.-1955.)* [Guerra e pace istriana. Un modello di svolta storica (1943-1955)], Pola, 2001; Mario MIKOLIĆ, *Istra 1941.-1947.: godine velikih preokreta* [L'Istria 1941-1947: anni di grandi svolte], Zagabria, 2003. Sulla fine della seconda guerra mondiale in Istria cfr. Raul PUPO, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*, Udine, 1999; IDEM, *Il lungo esilio. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, 2005.

¹⁰ F. R. BARBALIĆ, *Narodna borba u Istri od 1870. do 1915. godine. Prema bilješkama iz "Naše Sloge"* [La lotta nazionale in Istria dal 1870 al 1915. Secondo le notizie di "Naša Sloga"], Zagabria, 1952; S. TROGRIĆ, *Katolička crkva u Istri. Nacionalno-političke i idejne podjele (1880.-1914.)* [La chiesa cattolica in Istria. Le divisioni nazionali, politiche e ideologiche, 1880-1914], Pola, 2006; cfr.

fatto per mettere in relazione tali rivendicazioni con i processi di trasformazione sociale e con il senso della modernità che anche in Istria avanzava secondo gli schemi dell’Austria. Poco per comprendere quale fosse l’immaginario della comunità croata in Istria, di come le leaderships, clericale e borghese, abbiano immaginato e raffigurato il proprio gruppo di riferimento nell’allora presente e in previsione del futuro.

La prima impressione è che si sia trattato di un immaginario fondato esclusivamente sulla comunità etnica, nel senso di popolo, lingua, tradizione e ovviamente in contrapposizione, con l’“altro” italiano. Certo, pesa il fatto che la comunità croata fosse concentrata quasi esclusivamente nei contesti rurali o semi-urbani, le cittadine dell’Istria centrale e orientale. Ma non basta. Bisogna chiedersi come i capi politici croati vedevano la modernità, il futuro loro e del loro popolo. Mancano studi in merito, ovvero analisi più dettagliate sulla retorica e sulla scelta dei termini che hanno raffigurato la componente/comunità croata in Istria nei mezzi di comunicazione a stampa, come nella rivista “Naša Sloga”, oppure nei discorsi ufficiali degli esponenti politici, riscontrabili nei verbali della Dieta istriana, o nelle cronache e nella memorialistica¹¹. Manca un’indagine comparativa sull’idea di progresso e nazione in riferimento alla controparte italiana.

Alcuni punti restano fermi e sono noti, ossia le tappe che hanno segnato il percorso di maturazione delle élites nazionali croate, un percorso legato all’imporsi di novità, soprattutto politiche e culturali. Cioè sappiamo che il *Nation Building* croato è frutto dell’adeguamento delle élites croate in Istria alle trasformazioni in atto nell’Impero. Una prima svolta si era avuta fra gli anni Quaranta e Cinquanta dell’Ottocento, quando era pienamente attivo un corpo ecclesiastico, genericamente slavo, nell’Istria rurale, estremamente attento a quanto si percepiva sul piano delle appartenenze nazionali, un clero cosciente del fatto che la modernità avanzava verso l’antico regime del villaggio e che tale modernità andava affrontata con il senso (“Spirito”) nazionale, cioè con armi alla pari rispetto alla città

inoltre P. STRČIĆ, “Hrvatska historiografija od 1945. do 1985. god. o Istri i Kvarnerskim otocima u XIX. i XX. st.” [La storiografia croata 1945-1985 sull’Istria e le isole del Quarnero nei secoli XIX e XX], *PM*, 22 (1991), p. 37-54.

¹¹ Per esempio: Vj. BRATULIĆ, “Zapisnici sjednica”, *cit.*; N. ŠETIĆ, *O povezanosti Istre s ostalim hrvatskim zemljama: Naša Sloga 1870.-1915.* [Sul collegamento dell’Istria con le altre terre croate: *Naša Sloga 1870-1915*], Zagabria, 2005.

o al borgo italiano. Si trattava di sacerdoti forgiati nel neo-giuseppinismo e dunque convinti nella missione civile che si doveva compiere; essi furono gli unici ad avere una preparazione culturale in grado di portare l'identificazione nazionale tra le masse contadine slovene e croate, inizialmente intese indistintamente come slave (contrapposte agli italiani), poi come slovene a nord del fiume Dragogna e croate nel rimanente della penisola. Questo clero era originario dalle stesse campagne istriane, dalla Carniola, dal Castuano e dalle isole del Quarnero¹². Dal Seicento, almeno, gli uomini di chiesa originari dalle regioni contermini all'Istria, regioni chiaramente croate o slovene, hanno influito sulla vita religiosa e sociale dell'Istria interna¹³. Nella nascente cultura illirica, poi croata, oppure nella cultura slovena, i sacerdoti trovarono non solo il corrispettivo linguistico della lingua natia, ma anche il modello culturale che dava dignità al mondo da cui provenivano, un mondo diverso rispetto alle culture cittadine nella regione, di tipo italiano.

In sostanza, tra il 1840 ed il 1860, con in mezzo i fatti del 1848, ci fu la rottura del tradizionale ruolo di mediazione che aveva avuto il parroco, il sacerdote fra la sua comunità rurale ("slava") e il centro dominante ("italiano"). Non c'era più cosa mediare. L'antico regime era finito e lo Stato, con i suoi meccanismi a livello di potere decentrato che poi era il potere locale, e la nazione, cioè un'entità che non poteva rimanere limitata alla comunità, erano diventate non solo la novità bensì il futuro. Dunque la nazione andava riscontrata, individuata ed evidenziata nella campagna con l'istruzione, l'alfabetizzazione (scuole elementari) e la formazione (scuole superiori) in chiave nazionale. La massa dei credenti contadini andava plasmata nella comunità nazionale, una cornice di riferimento, questa, che andava al di là dei confini regionali e che, nel caso croato, approdava allo spazio prima illirico e poi slavo meridionale, o jugoslavo, in sintonia con quanto elaborato sul piano culturale e poi politico dal 1835 al 1870 a Zagabria. La comunità nazionale rappresentava un "sistema di utenti" che poteva legittimare un nuovo potere sociale del clero croato e

¹² Mirjana STRČIĆ, *Temelji književne epohe. Svećenici u hrvatskom narodnom preporodu Istre i Kvarnerskih otoka* [I fondamenti dell'età letteraria. I sacerdoti nel risveglio nazionale croato in Istria e isole del Quarnero], Pisino, 1994; Jakša RAVLIĆ, "Petar Studenac, prvi hrvatski preporoditelj u Istri" [Petar Studenac, il primo patriota croato in Istria], *PM*, 2 (1970), p. 83-105.

¹³ Rimando a E. IVETIC, "Spunti dalla Cronaca di Gherdosella, Castelverde (Grdoselo) (Contea di Pisino, 1680-1705)", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, 31 (2001), p. 137-153.

sloveno su scala della provincia istriana, un potere fortemente territoriale in grado di competere con il potere economico e politico delle élites italiane.

Su questa base, si era innestato dagli anni Settanta-Ottanta il passaggio della leadership nazionale dal clero (del quale fu l’emblema Juraj Dobrila) ai laici, ai politici, un gruppo di capi popolo croati, avvocati o comunque laureati in legge e pressoché tutti originari dall’estrema Istria orientale, da Castua, ovvero Matko Mandić, Vjekoslav Spinčić e Matko Laginja¹⁴. Una cittadina, Castua, che divenne dopo il 1880 il centro di una nuova politica di coinvolgimento delle masse tramite l’associazionismo e tramite una politica di supporto finanziario ai contadini. Fu la seconda tappa. Proprio a Castua, nel 1886, fu inaugurato il *Narodni Dom*, la Casa del popolo. Nelle campagne vennero istituite casse rurali per il piccolo prestito contadino con caratteri nazionali; l’operazione fu quella di salvare la piccola proprietà, già fortemente indebitata con i centri urbani italiani, a favore di un’indipendenza economica della classe rurale croata e slovena¹⁵. La leva economica agì di gran lunga più efficacemente rispetto alla propaganda politica nel processo della crescente croatizzazione dei contadini. Le casse rurali contribuirono a liberare la piccola proprietà fondiaria dalla dipendenza dei ceti dei borghi e a mettere sullo stesso piano le due parti – il contadino croato e il “cittadino” italiano. Nei borghi, in conseguenza a tale processo, iniziò a formarsi rapidamente una piccola borghesia croata e slovena.

Una terza tappa si ebbe con l’affermazione dell’associazionismo. In risposta all’introduzione in Istria (nel 1891) della Lega Nazionale, atta a promuovere l’istruzione elementare in lingua italiana, nel 1893 fu fondata a Trieste la Società dei santi Cirillo e Metodio, la quale si impegnò a diffondere nelle scuole elementari la lingua croata e slovena, ad aprire sale di lettura, ad avviare tipografie e riviste¹⁶. La lotta, l’affermazione o

¹⁴ Mirjana STRČIĆ – Petar STRČIĆ, *Hrvatski istarski trolist: Laginja, Mandić, Spinčić* [Il trifoglio istriano croato: Laginja, Mandić, Spinčić], Fiume, 1996

¹⁵ P. STRČIĆ, “Gospodarska osnovica hrvatskoga pokreta Istre (prvo razdoblje, 40.-80. godine XIX. stoljeća)” [Le basi economiche del movimento nazionale croato in Istria: la prima fase, 1840-1880], *Starine – Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti* [Antichità – Accademia croata delle scienze e delle arti], 61 (2000), p. 147-187.

¹⁶ Cfr. MILANOVIĆ, *Hrvatski narodni preporod*, cit., vol. 2, p. 341-368; *Hrvatska čitaonička društva u Istri u 19. i početkom 20. stoljeća* [Società di lettura croate in Istria tra Otto e Novecento], a cura di A. Hek – B. Dobrić, Pula-Pazin, 1993; A. CUKROV, *Između obrazovanja i denacionalizacije*.

“conquista” nazionale, soprattutto nella fascia a ridosso del litorale, riguardò ogni villaggio, ogni famiglia, ogni individuo. La vita politica fu scandita dai successi/insuccessi di due partiti contrapposti, quello liberale-nazionale italiano e la *Narodna stranka* (partito del popolo) sloveno-croata a livello locale, provinciale e parlamentare. A metà anni Ottanta a Pisino e Pinguente la guida comunale passò in mano a esponenti croati; la *Narodna Stranka* deteneva il potere in molti comuni lungo la riviera quarnerina e sulle isole. I partiti nazionali si erano ritagliati i propri territori di pertinenza: l’Istria costiera, occidentale e settentrionale, andava allo schieramento italiano; l’Istria orientale, cioè Castua e Volosca con Veglia e parte di Cherso, a quello croato; Castelnuovo e l’entroterra di Capodistria a quello sloveno. Rimaneva ancora sospesa la situazione all’interno dell’Istria, con le molteplici divisioni, non solo nazionali, tra borghi e contadi, tra comuni grandi e piccoli.

La logica dell’omologazione nazionale ebbe da quegli anni in poi una connotazione marcatamente territoriale in Istria. Proprio l’esperienza della vita politica fino al 1914 – in linea con i trend di molte realtà della Cisleithania – ci rivela quanto le identità e il territorio fossero terreno di conquista, di lotta e di impossibili compromessi. Ci furono fratture inevitabili in seno alle comunità, soprattutto nell’Istria centrale¹⁷. L’apertura del ginnasio croato di Pisino nel 1899 fu salutato come un avvenimento epocale tra i croati¹⁸. Non tardò la risposta italiana e l’apertura di un ginnasio italiano. Lo studio di Vanni D’Alessio su Pisino, neanche cinquemila abitanti, con due ginnasi contrapposti, ci rivela perché la cittadina potesse essere intesa come il “cuore”, il luogo centrale del confronto/scontro tra la locale intelligenza nazionale croata e italiana, tra le locali

Lega nazionale i njezine škole u Istri krajem 19. i početkom 20. stoljeća [Tra educazione e denazionalizzazione. La Lega Nazionale e le sue scuole in Istria tra Otto e Novecento], Pola, 2001.

¹⁷ *Pazin u drugoj polovini 19. i početkom 20. stoljeća* [Pisino tra Otto e Novecento], a cura di J. Šiklič, Pisino, 1999; V. D’ALESSIO, “Elites nazionali e divisione etnica a Pisino (Istria) a cavallo tra XIX e XX secolo”, *Quaderni Storici*, Bologna, 94 (1997), p. 155-183. Inoltre vedi: B. JAKOVLJEVIĆ, “Osnivanje učiteljskih društava u Istri i njihova borba za narodno školstvo u prošlom i početkom ovoga stoljeća” [Le società degli insegnanti in Istria e la loro lotta per una scuola del popolo tra Otto e Novecento], *Jadranski zbornik* [Miscellanea adriatica], 14 (1990-91), p. 95-124; IDEM, “Općina Buzet u zapisnicima sjednica općinskog zastupstva od 1894. do 1911. godine” [Il comune di Pinguente nei verbali dei consigli comunali dal 1894 al 1911], *Buzetski zbornik* [Miscellanea pinguentina], Pinguente, 20 (1995), p. 33-50.

¹⁸ *Hrvatska gimnazija u Pazinu 1899-1999*, znanstveni skup [Il ginnasio croato a Pisino 1899-1999 – convegno scientifico], a cura di J. Šiklič, Pisino, 1999.

borghesie; un confronto continuo, fino al 1914¹⁹. I ginnasi del resto erano i motori propulsivi dell'identità e delle future élites nazionali²⁰.

Anche in questo caso, in fondo, i fatti comprovano l'adeguamento delle leaderships croate con quanto in atto un po' in tutta la Cisleithania. Sullo sfondo della prima modernizzazione economica e sociale avvenne uno scontro tra identificazioni e culture nazionali, infine tra nazionalismi, uno scontro comunque regolamentato dal sistema asburgico, contenuto entro gli argini di quella che si considerava società civile: competizioni tra cori, filodrammatiche, associazioni sportive, biblioteche, conferenze, giornali, letture, saggi primaverili, feste, fiere, addobbi urbani²¹. Per ogni abitato anche minore, pensiamo ad Antignana, per ogni scuola elementare ci fu la concorrenza educativa tra la Lega Nazionale e la Società dei santi Cirillo e Metodio. Sempre sul crinale fra la legittimità del sistema e delle istituzioni imperiali e la legittimità della rivendicazione nazionale.

Al 1914 la componente nazionale croata dell'Istria giunse dotata di una leadership matura, in sé pienamente borghese, che si era legittimata in virtù dell'appartenenza nazionale croata nelle zone rurali, presso la borghesia contadina, la piccola borghesia e in parte tra i ceti proletari inseriti nei centri urbani maggiori. Con quale immaginario? Quello della graduale esclusività nazionale in provincia? Difficile dire. I capi politici croati tutto sommato confidavano nel sistema asburgico e non si vedevano a guidare masse proletarie in espansione nelle città quali Pola. La prospettiva rimaneva il rafforzamento sul piano territoriale, con il modello di Castua, un piccolo centro perfettamente croato, da riprodurre in quanti più borghi istriani, riducendo il potere delle minoranze italiane, elitarie, ma demograficamente contenute. Alla fine sarebbero rimaste solo le cittadine della costa, in sostanza isole italiane. Che Pola potesse diventare in futuro il nuovo ago della bilancia nazionale in regione lo si era capito, e qualcuno, come l'editore Josip Krmpotić non a caso aveva collocato lì la sua trincea per l'affermazione croata²².

Per la *Narodna Stranka*, tuttavia, la nazione croata in Istria si fondava

¹⁹ V. D'Alessio, *Il cuore conteso. Il nazionalismo in una comunità multi-etnica. L'Istria asburgica*, Napoli, 2003.

²⁰ B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 586-598; J. ŠIDAK - M. GROSS - I. KARAMAN - D. ŠEPIĆ, *op. cit.*, p. 234-237.

²¹ V. D'ALESSIO, *Il cuore conteso*, cit., 154-190.

²² Mate BALOTA, *Puna je Pula* [Pola è piena], Pola, 2005 (1946).

soprattutto su contadini, ricchi contadini e nascenti borghesie dei piccoli centri urbani. La lotta per la lingua ufficiale croata puntò, tra l'altro, alla formazione di una borghesia impiegatizia croata; e sarebbe stato il primo passo verso il rafforzamento della presenza borghese nei centri più grandi, italiani. Dunque prospettive a breve raggio, vincolate fortemente al mondo degli uffici, degli incarichi nel sistema asburgico. Ma prima o poi si sarebbe dovuto fare i conti con l'industrializzazione e in merito non c'era un'idea chiara se lasciare o no agli italiani i settori del futuro. Certamente l'industrializzazione necessitava di capitali, e a Trieste c'erano grossi capitali italiani, mentre in Croazia non c'era nulla di comparabile. Dunque la visione del progresso nazionale era legata a una società non ancora o non necessariamente industrializzata e (per molti versi) Vjekoslav Spinčić e Matko Laginja erano già vecchi, se non superati, nelle loro concezioni, rispetto a quello che sarebbe diventato il trend dopo il 1918: nazione e industrializzazione²³. Come sarebbe stata l'Istria condominio tra paritetiche forze politiche sullo sfondo di una crescente industrializzazione? E poi: che tipo di industrializzazione? All'insegna italiana, austriaca, transnazionale o anazionale?

Le cose, si sa, andarono diversamente. Contemplando il clima sociale e civile venuto maturando fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, non può non colpire la drammaticità con cui tali dinamiche furono tranciate dall'inserimento dell'Istria in uno Stato nazionale quale il Regno d'Italia. In più, la fine di una vita politica plurinazionale fu accompagnata dal tracollo della nascente industria regionale, in primis l'arsenale e il cantiere di Pola, dal tracollo del sistema creditizio che sosteneva la piccola proprietà rurale e quindi dall'eclissi di un certo tipo di economia rurale, tutto a fronte dell'introduzione della fiscalità italiana, ben diversa in termini economici e sociali rispetto a quella austriaca.

Le trasformazioni dopo il 1920 portarono ovvi benefici a determinati settori sociali, come del resto il nascente fascismo giuliano trovò consensi non solo tra i regnicoli immigrati, ma anche tra emergenti élites urbane e rurali²⁴. Ma l'identità nazionale negata, l'italianizzazione dei cognomi, la

²³ Cfr. per esempio: Matko LAGINJA, *Književna djela i rasprave* [Opere letterarie e discussioni], a cura di M. e P. Strčić, Pola-Fiume, 1983; V. SPINČIĆ, *Crtime iz hrvatske književne kulture Istre* [Note sulla cultura letteraria croata dell'Istria], Zagabria, 1984 (1926).

²⁴ Cfr. i saggi in *L'Istria fra le due guerre*, cit.; A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini*, cit.; IDEM, *Venezia Giulia e fascismo*, cit.; A. VINCI, "Il fascismo di frontiera", cit., p. 219-325.

chiusura di scuole slovene e croate, il divieto di comunicare nella lingua madre per i cosiddetti *alloglotti*, gli sloveni e i croati, la realizzazione di tali propositi in tempi rapidi, in pochissimi anni, tutto ciò stride con quelle che furono le connotazioni della modernizzazione alla maniera asburgica, un mondo maturato attraverso almeno cinque decenni²⁵.

La componente nazionale croata era rimasta senza leadership di fronte a grosse sfide politiche, culturali e soprattutto sociali. Il negare l'appartenenza nazionale da parte del fascismo non ha fatto che rafforzare il senso dell'identità croata e slovena in Istria e marcare la contrapposizione campagna/città. In fondo, come già nel 1969 aveva osservato Dennison Rusinow, è proprio grazie al fascismo che si era completata la croatizzazione e la slovenizzazione delle masse contadine in Istria²⁶. Un processo che a nostro parere non fu sempre lineare e privo di sfumature. È stata studiata e descritta la condizione delle masse croate e slovene private di scuole e poi di clero, come pure è nota l'attività dei gruppi armati clandestini come il TIGR (dall'acronimo croato per Trieste, Istria, Gorizia, Fiume) volti ad attirare attenzione, sul piano internazionale, riguardo i diritti negati. Si tratta di due punti estremi di negazione e di inevitabile reazione armata. Ciò che sfugge, ad ogni modo, è la situazione mediana, che ruota attorno ai processi di trasformazione economica della società.

Il completamento della nazione dovette passare anche attraverso l'esperienza dell'industrializzazione. Ora, in Istria, per la componente croata, ci fu un assaggio di tale industrializzazione nella parte meridionale della penisola e nell'Albonese, tra il 1936 e il 1941, in concomitanza con lo sviluppo del bacino carbonifero dell'Arsa. In molti, soprattutto il proletariato rurale croato, avevano avuto modo di provare un nuovo modo di vita, legata ad un lavoro duro ma dallo stipendio mensile garantito; un fenomeno che aveva investito proprio le campagne più povere della regione.

L'impatto della modernità, dell'industrializzazione sull'Istria meridionale fu raccontato molto efficacemente in alcuni reportages da Mijo Mirković, noto economista allora docente universitario a Belgrado, esule dall'Istria fascista e soprattutto originario di Rakalj, Castelnuovo d'Arsa (già Castel Rachele), uno dei paesini della zona. Nella dozzina di scritti

²⁵ E. COLLOTTI, "Il razzismo antislavo", in *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, a cura di A. Burgio, Bologna 1999, p. 33-61.

²⁶ D. RUSINOW, *Italy's Austrian heritage, 1919-1946*, Oxford, 1969.

intitolati *Istra se mijenja* [L'Istria sta cambiando] e pubblicati a Zagabria tra il 1937 e il 1938 sulla rivista degli esuli istriani croati "Istra", il Mirković, noto anche come Mate Balota quando firmava testi letterari e poesie, aveva osservato nel comportamento della sua gente una rottura con il passato, segnato dal passaggio dalla terra all'industria estrattiva²⁷.

Sono impressioni di uno che viaggia nella terra natia, sotto un regime che osteggia, dopo parecchi anni d'esilio. Non mancano i ricordi, le constatazioni dei cambiamenti in atto, la soddisfazione nel sentire la lingua croata e il locale ciacavo ancora vivi e conservati nei ceti rurali, le denunce della forzata italianizzazione, ma non mancano altresì le riflessioni di uno che è professore universitario di economia e che ha tra i temi di studio il passaggio dalla dimensione rurale sottosviluppata a un modello compatibile con le ragioni del mercato e lo sviluppo sociale del mondo agricolo.

Il Mirković osservava le maggiori novità nel territorio di Albona, con le prime automobili, le nuove strade, le linee delle autocorriere. "Oggi – affermava – l'Albonese è l'America"²⁸. Albona, grazie allo sviluppo della vicina miniera di carbone fossile, stava crescendo vorticosamente, trasformandosi da piccolo borgo in cittadina con la periferia industrializzata. Il denaro circolava nelle campagne vicine; si costruivano case nuove, si fondavano molte famiglie, si aprivano negozi, si ballava nel "Dopolavoro", il ritrovo fascista dei lavoratori. Un'ondata di consumismo investì tutta la regione attorno ad Albona e coinvolse i villaggi del territorio di Pola. La velocità era all'ordine del giorno; la mobilità sul territorio era scandita non più da molte ore di cammino ma dalle corriere e dalle strade che hanno messo in comunicazione luoghi prima difficilmente raggiungibili. I lavoratori delle miniere, ed erano in seimila, rimasero a vivere nei villaggi, e tramite corriere, camion e barche a motore facevano i pendolari fra le loro campagne e i bacini dell'Arsa e di Pozzo Littorio. La piazza di Albona era diventata il luogo in cui confluivano le corriere, molte automobili e motociclette che rumoreggiavano in continuazione. In serata, essa appariva come una qualsiasi cittadina italiana, con locali all'aperto dove si sorseggia birra e chianti, i carabinieri, le donne vestite all'ultima moda²⁹. Il Mirković

²⁷ M. BALOTA, *Proza i poezija* [Prosa e poesia], a cura di T. Peruško, Fiume, 1959, p. 237-287. Cfr. pure T. PERUŠKO, "Mate Balota", in *Ibidem*, p. 7-13

²⁸ M. BALOTA, *Proza i poezija*, cit., p. 244.

²⁹ IBIDEM, p. 245.

si sentì solo e in terra straniera, benché fosse la sua terra³⁰. La massa, il rumore, il denaro, il commercio, il lusso. I lavoratori, ritornando nelle loro case di campagna contribuirono a modificare le abitudini lavorative di un tempo. Tutto si pagava in moneta, poco baratto, pochi i favori. Non era l'Istria in cui il Mirković era cresciuto (era nato nel 1898)³¹; e per quanto avesse studiato a Berlino (dove aveva ascoltato Werner Sombart) e si fosse laureato a Francoforte, gli pareva incredibile che l'industrializzazione fosse giunta lì e per di più nella forma prettamente italiana. Il mercato e il denaro avevano infranto il mondo di un tempo, diviso tra "noi e loro", tra contadini croati e cittadini italiani, dove se c'erano scambi, erano regolati da antiche consuetudini. La gente nelle campagne aveva smesso i costumi etnici e ormai si vestiva all'italiana, con giacche, pantaloni, camicie e cravatte, vestiti di seta, si curava nell'apparenza, frequentava locali intitolati a Garibaldi o ai Savoia. Le conclusioni del Mirković sono che il villaggio non era più autonomo, come società e cultura, rispetto ai centri urbani; in esso si erano assimilati tutti i caratteri della modernità, una modernità italiana³².

Queste osservazioni ci devono far riflettere sul nesso fra nazionalizzazione, industrializzazione e modernità. Quando un certo benessere accompagnato da nuovi modelli di vita, da nuove prospettive sul futuro, penetra nelle zone di stagnazione economica, le ragioni ideologiche vengono messe in secondo piano ed è possibile se non scontato il passaggio all'identificazione nazionale politicamente dominante in quanto coincide con il passaggio ad un livello sociale ritenuto come superiore. Il Mirković temeva l'assimilazione, poiché vedeva sguarnita la propria gente, i contadini croati, di fronte ai volti più immediati della modernità e dell'industrializzazione: appunto il denaro, un nuovo tipo di consumo, nuove aspettative, nuovi sogni e soprattutto il desiderio d'avvicinarsi ai modelli della borghesia. Di colpo, tutta l'esperienza del *Nation Building* dei decenni asburgici sembrò cancellata.

In realtà, la modernità industriale italiana aveva creato nuove aspettative nel contesto rurale croato senza però offrire un concreto approdo. Proprio nel momento in cui la modernizzazione sotto forma di costume e

³⁰ IBIDEM, p. 244.

³¹ IBIDEM, p. 274.

³² IBIDEM, p. 245-248.

consumi penetrò con una certa efficacia nell'Istria meridionale (ma anche a Rovigno e nell'Istria settentrionale), un po' tutte le città della regione si erano distaccate dai contadi circostanti; ci fu minore dipendenza economica da essi. Negli stili di vita, dal vestiario, dai cinema, alle automobili, ai telefoni, all'immaginario borghese, la popolazione urbana si era collocata su distanze irraggiungibili rispetto alle campagne ancora prive di strutture igieniche e modernizzate al massimo nel vestiario e nei consumi. Fu un atteggiamento sociale e culturale. Da Trieste a Pola, a Fiume si è ignorato, più o meno volutamente, il mondo parallelo dei cosiddetti alloggiotti. Nelle memorie e nei testi narrativi italiani scritti dopo il 1945 da chi apparteneva alle società urbane dell'Istria degli anni Trenta, il mondo rurale slavo risultava lontano, diverso, oscuro, per nulla capito³³.

Questo mondo stava cambiando. La società rurale si stava trasformando anche in Istria, proprio durante l'apogeo fascista (1935-1940). I croati e gli sloveni erano posti di fronte alla scelta se perseguire nel tradizionale ruralismo, nei modelli d'identificazione nazionale che si richiamavano al *narodnjaštvo* dei tempi asburgici, oppure integrarsi nei nuovi modelli di civiltà in chiave italiana. L'integrazione, che era assimilazione, sarebbe dovuta passare attraverso il veicolo dell'industrializzazione. Quanto avvenne attorno al bacino carbonifero dell'Arsia (1935-40) dava prove di tutto ciò. Fu tuttavia un caso circoscritto, che ebbe un finale drammatico, poco prima dell'entrata dell'Italia in guerra, quando il 28 febbraio 1940 un'esplosione nel pozzo di Carpano fece 185 vittime.

Le alternative economiche e sociali in un'Istria ancora agricola, al pari dei livelli del 1914, erano infatti assai limitate. Così automobili di lusso, idroplani e radio apparecchi convivevano con il piccolo traffico del legname per il riscaldamento di Venezia, portato a dorso di mulo fino ai *caregadori* sulla costa (come succedeva da secoli), con regolari ruberie di bestiame (complici pure le istituzioni), con l'ulteriore depauperamento delle campagne. A parte il caso dell'Arsia e dell'estrazione della bauxite, a Pola, la città più grande, l'industria non decollava; a Rovigno e Isola il settore industriale bastava solo per la popolazione locale, italiana. Non c'erano probabilità per ulteriori progressi. Tutto ciò a fronte di una stagnazione nelle campagne e di aspettative individuali e collettive in consumi,

³³ P. BALLINGER, *History in exile. Memory and identity at the borders of the Balkans*, Princeton, 2003.

in simboli, in lussi e in immaginari che erano inevitabilmente cresciute.

La pressione demografica nelle campagne istriane, nel mondo degli alloggiotti, fu fortissima proprio verso il 1940 e un'infinità di giovani braccianti nati attorno al 1920 stava dinanzi al futuro senza alcuna prospettiva: né di emigrazione, né di integrazione nel modello fascista di progresso (non c'era più posto), né di effettiva inclusione nella vita tradizionale dei contadi³⁴. La frustrazione era diffusa e nuovamente la guerra offrì soluzioni inimmaginabili. Il passaggio alla lotta armata di un'intera generazione di giovani braccianti, diventati partigiani nel 1943, fu anche un modo di appropriarsi della propria fetta di modernità. E non a caso c'è chi sostiene che, in fondo, la 'moderna' nazione croata in Istria nasce (o ri-nasce) negli eventi del 1943-45 e si sviluppa dal 1945 in poi, che giunge a compimento dopo il 1991.

Quanto tracciato fin qui si intende come una piattaforma per ulteriori discussioni. Si riprende, in modo più articolato, quanto anticipato da Dragoslav Šepić e Mirjana Gross in uno studio collettivo pubblicato nel 1980, ma che rimane tutt'oggi di grande rilevanza³⁵. In esso la Gross ha tracciato il percorso dell'integrazione nazionale croata seguendo lo schema di Miroslav Hroch³⁶. Lo storico ceco interpretò il risorgimento nazionale come un processo evolutivo, caratterizzato sostanzialmente da tre fasi (A, B, C), uno schema che si riteneva andasse bene per spiegare i processi di formazione/costituzione o costruzione nazionale soprattutto in ambito dell'Europa centrale. La Gross, dunque, applicò lo schema di Hroch dovendo, tuttavia, fare distinzioni tra contesto e contesto croato. La fase A corrisponde all'elaborazione di un'idea di nazione ed è generalmente circoscritta alle élites intellettuali; la fase B riguarda la condivisione come progetto culturale e politico da parte delle élites sociali, economiche e politiche; la fase C sarebbe quello che, con George Mosse, si definirebbe la 'nazionalizzazione delle masse', ovvero la condivisione di un'identifica-

³⁴ Rimando a E. IVETIC, "Dalle comunità alle nazioni nell'Adriatico nord-orientale (1850-1940)", in *Foibe. Memoria e futuro*, Atti dei Convegni internazionali di Roma e Rovigo, febbraio, 2007, a cura di Pierluigi Pallante, presentazione di Oscar Luigi Scalfaro, Roma 2007 (2010), p. 37-53.

³⁵ D. ŠEPIĆ, "O procesu integracije hrvatske nacije u Istri", cit., p. 251-281; M. GROSS, "O integraciji hrvatske nacije" [Sull'integrazione della nazione croata], in *Društveni razvoj u Hrvatskoj*, cit., p. 175-189.

³⁶ M. HROCH, *Social preconditions of national revival in Europe: a comparative analysis of the social composition of patriotic groups among the smaller European nations*, Cambridge - New York, 1985.

zione nazionale su scala più vasta e la creazione di una comunità nazionale. Ebbene, la Gross distingue fra i tempi e le fasi della Croazia ristretta e dei Confini militari, dove la nazionalizzazione della masse in chiave nazionale croata si ebbe tra il 1890 e il 1918, rispetto alla Dalmazia, dove fino al 1900 si rimase sospesi tra la fase B e C (tra croatizzazione delle élites ma non ancora della massa), o rispetto alla Bosnia-Erzegovina dove la nazionalizzazione (fase C) si ebbe solo durante la prima Jugoslavia, o rispetto ancora all'Istria, dove la fase C (nazionalizzazione della massa) avvenne ancora più tardi, cioè durante la Lotta popolare di liberazione nel 1943-45.

In questi ultimi anni rispetto al modello di Hroch stanno emergendo ricostruzioni più precise che evidenzino processi sfumati, ovvero non inquadrabili entro soluzioni schematiche. Il discorso va esteso pure al contesto croato. In particolare, la ricerca sulla Dalmazia del 1815-1860 di Konrad Clewing apre la questione della molteplicità delle identificazioni diciamo proto nazionali in quella regione fino al 1848³⁷. Si parla di slavo dalmatismo che precedette l'opzione croata.

Quando si tocca il tema delle identificazioni etniche nel caso dell'Istria 'slava' del tardo ancien régime si coglie una complessità che non era inferiore a quella riscontrata in Dalmazia. Non abbiamo però studi approfonditi, sul modello elaborato da Clewing appunto per la Dalmazia; rimane oscura la situazione delle campagne 'slave' tra la fine della repubblica di Venezia e il 1848/38. Alla luce delle recentissime ricerche e interpretazioni storiografiche, e pensiamo agli studi sugli sviluppi nazionali nel contesto asburgico³⁹ o alla rilettura in Italia del Risor-

³⁷ K. CLEWING, *Staatlichkeit und nationale Identitätsbildung. Dalmatien in Vormärz und Revolution*, Monaco, 2001.

³⁸ Per la situazione fino al 1797 rimandiamo a E. IVETIC, *L'Istria moderna, 1500-1797. Una regione confine*, Sommacampagna – Verona, 2010.

³⁹ Rimandiamo a: K. STAUTER-HAKSTED, *The nation in the Village: the Genesis of Peasant National Identity in Austrian Poland, 1848-1914*, Ithaca – Londra, 2001; *Staging the Past. The Politics of Commemoration in Habsburg Central Europe, 1848 to the Present*, a cura di M. Bucur – N.M. Wingfield, West Lafayette (Indiana) 2001; J. KING, *Budweisers into Czechs and Germans. A local History of Bohemian Politics, 1848-1948*, Princeton, 2002; C. E. NOLTE, *The Sokol in the Czech Lands to 1914: Training for the Nation*, Basingstoke, 2003; *Constructing Nationalities in East Central Europe*, a cura di P. M. Judson – M. L. Rozenbilt, Oxford, 2005; P. M. JUDSON, *Guardians of the Nation. Activists on the language frontiers of Imperial Austria*, Cambridge (Mass.), 2006; N. M. WINGFIELD, *Flag Wars and Stone Saints. How Bohemian Lands Become Czech*, Cambridge (Mass.), 2007; *The Limits of Loyalty. Imperial symbolism, popular allegiances and State patriotism in the Late Habsburg Monarchy*, a cura di L. Cole – D. Unowsky, New York, 2007; T. ZAHRA, *Kidnapped Souls. National indifference and the Battle for children in the Bohemian Lands, 1900-1948*, Ithaca, 2008;

gimento⁴⁰, il discorso fin qui fatto per il processo di croatizzazione andrebbe esteso al caso della slovenizzazione e, ovviamente, dell'italianizzazione delle popolazioni presenti in Istria nell'Otto-Novecento. Si tratta di processi meno schematici di quanto siamo abituati a credere; non bastano profili biografici, cronache, memorie o notizie tratte dai giornali, occorre analizzare i linguaggi e soprattutto contestualizzare senza forzature, senza applicare le categorie del nazionale elaborate a posteriori. E non trascurare l'“essere confine” dell'Istria. In definitiva, si auspica che una storia dello sviluppo delle nazionalità presenti in Istria venisse ripresa e ripensata improntando magari una nuova periodizzazione, per esempio dal 1797 al 1945-47, e accettando come punto di partenza una situazione etnica affatto non scontata e comunque non traducibile con i termini nazionali contemporanei.

⁴⁰ A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, 2000; *Storia d'Italia Einaudi. Annali*, vol. 22, *Il Risorgimento*, a cura di A.M. Banti – P. Ginsborg, Torino, 2007; A.M. BANTI, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, 2004.

SAŽETAK: *RAZVOJ HRVATSKE NARODNOSTI U ISTRI U 19. I 20. STOLJEĆU* – Autor daje profil razvoja hrvatske narodnosti u Istri u razdoblju od 19. do 20. stoljeća ukazujući na najvažnije momente i na teme koje ostaju otvorene za dodatna istraživanja i rasprave. Iako se raspoloživa historiografija temelji na određenom interpretacijskom shematismu, nedvojbeno je da je stvaranje hrvatske nacije imalo posebna obilježja i različito vrijeme nastanka u odnosu na druga područja današnje Hrvatske te da pitanje “nacionalizacije masa” po hrvatskom ključu treba biti produbljeno u odnosu na do sada neiskorištene izvore i u odnosu na paralelne “nacionalizacije” po talijanskom i slovenskom ključu. Općenito, povijest sveukupnog razvoja narodnosti, prisutnih u Istri, trebala bi biti ponovo proučena i promišljena kroz određivanje novog vremenskog razdoblja kao što je na primjer period od 1797. do 1945.-47. i prihvaćajući kao polazišnu točku činjenicu da etničko stanje nije predodređeno i da tadašnje stanje nije prevedivo na današnje modele poimanja nacije.

POVZETEK: *RAZVOJ HRVAŠKE NARODNOSTNE PRIPADNOSTI V ISTRI MED DEVETNAJSTIM IN DVAJSETIM STOLETJEM* – Avtor opisuje pot razvoja hrvaške narodnostne pripadnosti v Istri med 19. in 20. stoletjem. Opozarja na pomembnejše vidike in tematike, odprte za nadaljnje raziskave in razprave. Kljub temu da razpoložljivo zgodovinopisje temelji na nekaterih poenostavljenih razlagah, ni dvoma, da je imel hrvaški Nation-Building specifično ozadje in čas v primerjavi z drugimi okoliščinami v današnji Hrvaški. Tudi vprašanje “nacionalizacije množic” v hrvaškem kontekstu potrebuje poglobljeno obravnavo še neuporabljenih virov in povezavo z vzporednimi nacionalizacijami v italijanskem in slovenskem kontekstu. Na splošno je zgodovino celotnega razvoja narodnosti, prisotnih v Istri, potrebno ponovno preučiti in preudariti ter hkrati pripraviti novo periodizacijo, na primer od 1797 do 1945-47, ter za izhodišče upoštevati narodnostno situacijo, ki sploh ni samoumevna in se torej ne vključuje v sodobne nacionalne pojme.